QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI' 29 Luglio 1947
Anno III - Num. 177
L. 10 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza di una colonna: Annunzi commerciali L. 120, Ann. finanziari e legali L. 150, Necrologie L. 70 (dir. fisso adesioni L. 700) — Seguendo la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (telef. 41-329): L. 200 la linea. — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/29710): Italia: anno L. 2500, semestre L. 1300, trimestre L. 700; Estero: anno L. 3430, semestre L. 1770, trimestre L. 930. — Copie arretrate: prezzo doppio.

La Germania e l'Europa

La divergenza manifestatasi nei giorni scorsi fra Stati Uniti d'America e Francia, nei riguardi della produzione industriale tedesca e del regime relativo, ha assunto un rilievo impressionante perchè ha sembrato minacciare per un momento le basi stesse del piano Marshall. E' chiaro, infatti, che nel quadro delle risorse e dei fabbisogni europei richiesto dal piano Marshall l'economia tedesca debba, in un modo o in un altro, entrare, e tenervi un posto rilevante. Un disaccordo fondamentale in proposito fra le potenze promotrici del piano Marshall metteva pertanto in pericolo i presupposti stessi del piano. Dopo la scissione fra Oriente e Occidente, se ne sarebbe avuta un'altra in seno allo stesso gruppo occidentale; e allora ogni possibilità di messa in opera del piano rischiava di essere compromessa.

L'appianamento temporaneo della controversia (con una sospensiva sulla questione dell'aumento della produzione tedesca) non dilegua il pericolo. Un disaccordo di principio tra il modo di vedere americano e quello francese, riguardo alla funzione della Germania nel piano, sembra rimanere. In sostanza, gli Stati Uniti vedono l'economia tedesca come uno dei fattori principali del piano Marshall; la Francia rifiuta di assegnare questa posizione di primo piano alla produzione tedesca, in quanto reputa che simile preminenza economica si trasformerebbe, *ipso facto*, in restaurazione della potenza politica germanica, e cioè in un rinnovamento della minaccia tedesca alla sicurezza dei paesi vicini, e più in generale all'indipendenza degli altri Stati europei.

Fuori della Francia, negli altri paesi dell'Europa occidentale (fra cui comprendiamo, in questo caso, anche il nostro) c'è incertezza di atteggiamenti, e confusione di idee. Capita di leggere cose che sembrano fatte a bella posta per suscitare, o rafforzare, i timori, i sospetti, le avversioni francesi. Si ricorderà l'effetto prodotto in Francia dalla tesi di Churchill, improvvisamente sfoderata (e altrettanto rapidamente rimessa in tasca), del binomio franco-tedesco che avrebbe dovuto riorganizzare l'Europa. Tanto valeva proporre alla Francia di rifabbricare con le sue stesse mani la strapotenza germanica al suo confine orientale.

Per poter ragionare, e intendersi, occorrerebbe incominciare col distinguere nettamente, nella questione della ricostruzione tedesca, l'aspetto economico e quello politico. Distinguere nettamente, ma altresì esplicitamente connettere, riconoscendo che un legame tra i due aspetti esiste, e che ci sono certe esigenze politiche da considerare come pregiudiziali alla soluzione della questione economica.

Nessuno potrà infirmare questa semplice verità, che, occorrendo per la ricostruzione europea intensificare al massimo la produzione europea, anche la produzione tedesca debba soddisfare a questa esigenza, in proporzione della sua capacità. Proporsi come obbiettivo il mantenimento della produzione tedesca ad un livello basso, anzi, al livello più basso possibile, sarebbe assurdo, sarebbe suicida: suicidio non tedesco, ma europeo.

Dunque, incremento della produzione tedesca, secondo le esigenze economiche europee (e qui entra subito in gioco il piano); ma controllo rigoroso perchè ciò avvenga rispettando due esigenze politico-morali: quella di evitare ogni utilizzazione di detto incremento per ricostituire il potenziale bellico tedesco; e l'altra di graduare la elevazione del tenor di vita tedesco in modo che non anticipi su quello dei paesi della Germania attaccati, occupati e sfruttati durante la guerra.

Quando queste due esigenze politico-morali siano rispettate, quando in pari tempo il sopravanzo della produzione tedesca, al di là dello stretto fabbisogno del popolo tedesco, sia impiegato per la ricostruzione europea, non si vede perchè debba limitarsi ulteriormente l'incremento di detta produzione. Sarebbe, da parte degli altri popoli europei, una forma di autolesionismo.

Evidentemente, ciò suppone che alla Germania sia riconosciuto, per la ricostruzione europea, un còmpito puramente economico (e controllato dagli altri paesi secondo le direttive indicate). Rimane escluso, per ora e per un tempo indefinito, un ritorno attivo della Germania nella politica europea e mondiale, il quale oggi non farebbe che introdurre un nuovo e gravissimo fattore di perturbazione, in una situazione internazionale già così delicata.

Questa esclusione è necessaria per tutti, a cominciare dai Tedeschi stessi, a cui invece conviene restituire man mano l'autonomia interna. Se c'è la possibilità di una Germania democratica, che ritorni un giorno nel consesso dei popoli, in parità di diritti e di doveri, è solo attraverso una esclusione di questo genere, per un periodo non breve (e non determinabile a priori) che essa ha probabilità di attuarsi. Intanto la innocuità politica tedesca va garantita sicuramente alla Francia, e agli altri paesi vittime dell'aggressione germanica.

Luigi Salvatorelli

ALLA VIGILIA DELLA RATIFICA

L'ambasciatore russo da Sforza

Ipotesi sul passo dell'URSS - Analogia con il discorso dell'on. Togliatti ad Ancona? - I partiti si preparano per la votazione

Roma, 28 luglio.

La visita dell'ambasciatore sovietico, Kostilev, al conte Sforza effettuata ieri domenica appare, sotto un certo aspetto, l'avvenimento politico più interessante della giornata. Non ch'esso abbia suscitato molti commenti o induzioni, smentiti del resto da Sforza a tarda sera, ma anche se in via d'ipotesi, si rendono lecite alcune domande.

Kostilev, ci si chiede, ha sfidato gli ardori di un pomeriggio domenicale romano per incontrare Sforza. Deve averne ricevuto espresso e pressante incarico dal Commissariato per gli Esteri.

Quale potrebbe esserna la ragione? L'annuncio della prossima ratifica da parte della Russia, come asserì allo scettico on. Nitti il conte Sforza? Oppure, argomentano negli ambienti politici, esattamente il contrario? In altri termini la Russia ci ha esortati alla ratifica oppure a ritardarla per quanto è nelle nostre possibilità?

E' inutile chiarire al lettore che per un colloquio come quello svoltosi nei solenni saloni di Palazzo Chigi, mentre la canicola avvampava su Roma, è difficile raccogliere indiscrezioni. I sovietici, è noto, non sono di quei diplomatici ai quali si cava più di un'interiezione per volta e il conte Sforza — dal canto suo — impegnato com'è tra le due opposte correnti, rappresenta effettivamente la fune in una gara di tiro alla fune. Tuttavia non si esclude in qualche ambiente che la visita di Kostilev abbia avuto il significato di un vero e proprio passo diplomatico col quale il Cremlino avrebbe chiesto all'Italia una «prova di buona volontà». Questa prova, secondo il giornale che si attenta a ipotizzarla, sarebbe di «non far precedere la ratifica italiana da quella sovietica». In altri termini il signor Molotof avrebbe fatto sapere a Palazzo Chigi di attendere, secondo la tesi di molte autorevoli personalità, la ratifica russa prima di decidere la ratifica italiana, il che, oltre tutto, è contemplato nella procedura regolare.

Sarebbe forse ovvio chiarire quali interessate preoccupazioni di ordine politico, psicologico e propagandistico occulta un passo diplomatico del genere. Ed è parimenti ovvio svolgere agli occhi dei lettori la curiosa e in un certo senso drammatica situazione dell'Italia, sollecitata dalle Nazioni occidentali a fornire una «prova di buona volontà» in un senso e dall'Unione Sovietica a darne una nel senso esattamente opposto. Per gli anglo-sassoni dovremmo ratificare «immediatamente», per i sovietici dovremmo «non precedere» la ratifica russa. In effetti la situazione si profila, anche secondo lo svolgersi del dibattito alla Costituente, pel quale si pensa ad una sospensiva su richiesta di Orlando, sotto un aspetto quanto mai delicato.

Il Corbino, del quale si è applaudito l'intervento di oggi, ha pur esso sollecitato l'assemblea ad astenersi dall'approvare il «diktat» con gratuita immediatezza. Egli ha riconosciuto un gesto come quello che si prepara, un chiaro significato politico, una aperta presa di posizione per un blocco occidentale. L'interesse dell'Italia è di evitare una scelta che, se sarà fatale, non deve in forza del «dettato» avvenire senza impegni altrui.

Sono ragioni, ripetiamo, che si alternano nel bilanciato gioco delle opinioni con quelle dei «ratificatori», di cui le formazioni siedono con compatta disciplina nei loro scanni attente e sollecite di qualunque occasione favorevole. Occorre dire, però, che il Governo sostiene la lunga strenua discussione degli oppositori alla ratifica con notevole serenità. Deciso a lasciare libera l'Assemblea di smaltire tutti i suoi risentimenti, giusti e santi risentimenti contro il «diktat», De Gasperi attende il voto senza eccessivi timori. Il voto non può essere sfavorevole secondo certe previsioni e un elemento di relativa sicurezza è stato apportato dall'ordine del giorno votato dal gruppo dei repubblicani storici. Smesse le intestine divisioni, i repubblicani hanno votato, 13 contro 2, a favore della ratifica.

Domani ascolteremo Togliatti, Nenni e Orlando, con che, la discussione sarà chiusa. Qualche anticipazione sul discorso Togliatti si può desumere da quanto l'eminente parlamentare comunista ha detto in Ancona ieri. Si è notata la coincidenza del suo discorso e della visita di Kostilev al conte Sforza e, senza farla troppo da furbi, si è desunto dal contesto delle parole di Togliatti il succo delle esortazioni presumibilmente rivolte dall'ambasciatore sovietico al nostro Ministro degli Esteri.

Cosa ha detto infatti il Togliatti che non possa aver detto anche Kostilev? Il Governo «ha voluto esclusi dalla sua compagine comunisti e socialisti in omaggio al volere di Washington e Londra»; oppure: «si tende a inserire l'Italia in uno dei due blocchi che starebbero formandosi, mentre l'Italia deve restare fuori ad ogni costo». Motivi polemici che ascolteremo certamente anche domani dal Nenni e dal Togliatti stesso.

Si potrebbe avere il voto domani sera stessa o al più tardi dopo domani. Secondo una modalità speciale, verrebbe presentato un ordine del giorno da votare immediatamente, così da eliminare la votazione della ratifica vera e propria, ove questo ordine del giorno venisse approvato nella prima delle tre parti in cui è diviso: 1) immediata e indiscussa ratifica; 2) ratifica condizionata al deposito degli strumenti da parte delle quattro Potenze; 3) possibilità di delegare al governo il potere di ratifica, che è poi la formula di De Gasperi. A sostenere questo ordine del giorno e questo espediente sarebbero il Facchinetti, Corbino, forse Nitti, forse Orlando (che ne dovrebbe essere il presentatore) e altri autorevoli delegati dei partiti. Non è da tacere che questa è appunto la opinione di don Sturzo, pur essa acerrimamente contraria alla ratifica. E per completare il panorama registreremo la proposta dei democristiani Geuna e Codacci Pisanelli tendente a provocare un voto con il quale la Costituente prende atto del trattato di pace così com'è, accantonando lo spinoso dilemma di ratificarlo oppure no.

a.

LA SEDUTA DELLA COSTITUENTE

Amnistia e comizi nelle fabbriche

La liberazione dei fascisti e la difesa dello Stato - Battaglieri discorsi di Bitossi e Lizzadri contro il governo

Roma, 28 luglio.

La seduta del mattino è stata quasi totalmente dedicata allo svolgimento delle interrogazioni.

Si comincia subito con la risposta del Ministro della Giustizia on. Grassi ad una richiesta dell'on. TARGETTI (*p.s.i.*) di chiarimenti circa opinioni espresse sull'azione della Magistratura.

I tribunali straordinari

GRASSI. Dopo aver affermato che tutti sono d'accordo di ritornare al più presto alla giurisdizione ordinaria, per quanto riguarda i progetti di amnistia osserva «che l'amnistia che porta il nome dell'on. Togliatti ha completamente svuotato il contenuto penale della legislazione. Non giudica il provvedimento e non intende ingerirsi in quella materia che ai sensi della costituzione spetta all'Assemblea; però ritiene che «occorrerà provvedere a suo tempo a certi casi speciali in cui si è visto giudicare in modo diverso, a seconda del momento, reati della stessa gravità».

TARGETTI prende atto con compiacimento delle dichiarazioni del ministro. Critica le Corti d'Assise con l'Assessorato di origine fascista e lamenta la fretta con cui si vuol procedere alla abolizione dei tribunali straordinari. «Non so — dice l'oratore — se la giustizia sia stata rispettata più con le attuali sentenze indulgenti o con le sentenze severe che seguirono la liberazione». Concedere il beneficio della grazia e dell'indulto a gruppi di coloro che sono sfuggiti ad un'amnistia mal congegnata gli sembrerebbe per lo meno inopportuno. Non crede che il ministro, che non fu mai fascista, voglia indulgere nei riguardi dei fascisti

ROSSI PAOLO (*p.s.l.i.*). Si è fatto delle amnistie un largo e quasi ridicolo abuso durante i 20 anni e sono lieto che il ministro abbia dichiarato che non se ne faranno altre se non attraverso l'assemblea. La nuova democrazia italiana ha fatto buona prova in molti campi; non così in materia di giustizia e specialmente per la repressione dei delitti fascisti. Si è fatto troppo poco contro i maggiori responsabili e si sono fatte troppe retate di pesciolini.

La circolare Scelba

Si passa a questo punto all'interrogazione degli on. DI VITTORIO (*com.*) BITOSSI (*com.*) LIZZADRI (*p.s.i.*) al ministro dell'Interno sul contenuto della circolare telegrafica con la quale si dispone di sottoporre alla autorizzazione di polizia le riunioni dei lavoratori all'interno delle aziende.

SCELBA. — L'autorizzazione riguarda unicamente i comizi politici. Non intendo affatto limitare la libertà di chicchessia, ma voglio rafforzare la libertà di tutti.

Non sono, però, vietate nè le conferenze nè le riunioni sindacali e neppure gli stessi comizi, ma si è riaffermata la facoltà della P. S. di valutare le circostanze e di concedere più o meno l'autorizzazione, come avviene del resto per tutti i comizi in genere. E' dovere del Governo di assicurare che la lotta politica si svolga con rispetto per le minoranze.

BITOSSI — Quando le organizzazioni sindacali chiedono miglioramenti vi è sempre un intervento del Ministro dell'Interno. Se questi non chiarirà il famoso telegramma circolare nel senso che è ripristinata nell'interno degli stabilimenti la libertà di riunione, dovrà affrontare una serie di agitazioni.

LIZZADRI. — La risposta del Ministro è più da uomo di partito che non da rappresentante di un governo repubblicano. La polizia dovrebbe giudicare se le riunioni sono politiche o sindacali, se si tratta di assemblea o di comizio: ciò è assurdo. Sono state valutate le conseguenze provocatorie di tale provvedimento? Nelle fabbriche tutti i lavoratori di ogni partito sono contrari a questo governo reazionario.

SCELBA. — La libertà sindacale non è affatto in discussione come non è affatto in discussione il diritto dei lavoratori di riunirsi nelle fabbriche per trattare i loro interessi e di criticare il Governo

Dopo altre interrogazioni, si passa al dibattito sulla ratifica del trattato di pace. Ha per primo la parola il monarchico BENEDETTINI, che nega la consistenza e la validità degli argomenti portati da Sforza

CORBINO, primo oratore del pomeriggio, non chiede che il trattato sia respinto senza altro, ma osserva che una ratifica non è oggi per noi una obbligazione. Anzi ritiene che, dandola in anticipo, potrebbe apparire veramente sospetta. Non si può pensare a negoziare una ratifica immediata e nulla lascia supporre vantaggi di attenuazione come corrispettivo.

Seguono gl'interventi di PATRISSI (ex U. q.) e di PATRICOLO (U. q.), costoro sono ambedue contrari alla ratifica, ma provocano qualche contrasto tra destra e sinistra perchè uno si affanna a dimostrare che il nazionalismo è una dottrina pacifista e l'altro attribuisce agli antifascisti la responsabilità delle condizioni in cui ci troviamo dopo che il fascismo ha perduto la guerra.

I termini e la legittimità

Il liberale LUCIFERO levandosi a parlare ricorda anzitutto di avere votato a suo tempo contro la proroga della Costituente. Anche se la ratifica sarà quindi approvata — dice — avrà la soddisfazione di saperla sanzionata da un'assemblea che ha superato i termini di legittimità.

Ora, egli avverte, la guerra è nell'aria; è inutile nascondere la testa sotto l'ala e cercare di non vederla. La guerra è nell'aria perchè la guerra precedente non è terminata; era stata fatta in nome della libertà e della giustizia dei popoli e della democrazia e si è conclusa con la sopraffazione. Il trattato è un trattato di guerra, che pone le premesse di una guerra. Non possiamo quindi approvarlo

Ultima a parlare prima della ripresa notturna è la comunista M. M. ROSSI. Non si occupa del trattato, ma di problemi internazionali.

La seduta è quindi sospesa per un'ora e ripresa alle 21.30.

L'indipendente LABRIOLA svolge un o.d.g. per dimostrare che la ratifica è di per se stessa un atto di nessuna importanza storica e che pertanto si può senz'altro approvarla. Gli fa seguito il democristiano BASTIANETTO che parla a favore della ratifica.

Terzo oratore il democristiano BERTONE che si fa eco del dolore per la perdita di Briga e Tenda.

Domani mattina si discuterà della patrimoniale; nel pomeriggio di ratifica.

De Gasperi smentisce il rimpasto del Gabinetto

Roma, 28 luglio.

Il Presidente del Consiglio, conversando quest'oggi con i giornalisti e riferendosi alla notizia apparsa sulla stampa relativa a un probabile rimpasto ministeriale prima della ripresa dei lavori parlamentari, ha detto che «almeno da parte del Governo, non vi è alcuna intenzione del genere. Il Governo non intende complicare la già difficile situazione con problemi di rimpasto che metterebbero in discussione la sua stessa struttura».

Per quanto riguarda il problema della ratifica del trattato di pace il Presidente del Consiglio ha detto «che il Governo è fermo nella posizione assunta». Essendogli stato osservato che si poteva nel corso della discussione all'Assemblea investire in qualche modo la fiducia del Governo, l'on. De Gasperi si è schermito dicendo «di non attribuire eccessiva importanza al fatto che la sua permanenza al Governo possa essere più o meno prolungata di fronte alla gravità del problema in discussione».

20 morti e 250 feriti

Esplode una nave nel porto di Brest

Parigi, 28 luglio.

La nave da carico Organ Liberty *battente bandiera norvegese, è oggi saltata in aria nel porto di Brest.*

Il vascello, che era carico di nitrati, aveva preso fuoco nella tarda mattinata di oggi, e veniva rimorchiato al di fuori del porto in acque più profonde, quando si è verificata l'esplosione.

L'esplosione è avvenuta alle 17,45 ed ha fatto in pezzi tutte le finestre della città e provocato degli incendi anche a terra. Fino ad ora sono stati contati 20 morti e 250 feriti.

A tarda sera è stato comunicato che l'incendio sviluppatosi in conseguenza dello scoppio nel quartiere degli affari è stato circoscritto e sta per essere domato. Numerosi abitanti, temendo che si verifichino altre esplosioni ed incendi, stanno abbandonando la città su automezzi sui quali hanno caricato i loro oggetti di casa.

Un testimonio oculare ha dichiarato: «Erano circa le 12,30 quando si cominciò a vedere del fumo che usciva dalla stiva. Venne dato immediatamente l'allarme e gli scaricatori che si trovavano a bordo della nave si adoperarono con l'equipaggio per spegnere l'incendio. Il fumo di color arancione divenne però in breve così denso da rendere impossibile il proseguimento delle operazioni di spegnimento. L'esplosione è stata terrificante. Quando la nuvola di colore arancio cominciò a diradarsi si vide che i locali della Camera di Commercio erano in fiamme».

Il comandante della «Ocean» è rimasto ucciso. Il sindaco di Brest, Antoine Messager, ha dichiarato: «Tutte le case di Brest hanno riportato danni più o meno gravi causati dalla violenza dell'esplosione. I depositi di petrolio ed il gasometro hanno preso fuoco e continuano a bruciare».

UN CURIOSO AMORE

La prima volta che il nome di Madame de Noailles compare nei *Cahiers* di Maurice Barrès, è nel 1899: siamo ai tempi dell'affare Dreyfus, e la piccola Brancovan difende il capitano ebreo, attirandosi una reprimenda: «Vous, des Françaises! De quel droit? Allons donc, vous êtes des gavroches de Byzance!». Chi avesse detto allo scrittore già celebre, che questa rumena parigìnizzata sarebbe stata la poetessa più famosa prima e dopo la guerra del '14; e la sua avventura d'amore con lei, l'ispiratrice di *Un jardin sur l'Oronte*, lo avrebbe certo sorpreso.

Nulla, nel lorenese, lo predisponeva all'idillio di cui ora Jerôme e Jean Tharaud, nel *Roman d'Aissé* (Parigi, ed. Self, 100 frs.) tracciano, con la squisita eleganza di stile ch'è nella loro maniera, il disegno. Qualche figura di straniera già appariva, è vero, nei libri del deputato nazionalista, ma vista con avversione, e quasi con sospetto. A un dato momento, il fascino dell'Oriente, un'attrazione sensuale per dei temi e paesaggi, dei colori più vivi, un lirismo caldo e nuovo, si manifestano.

Il ritratto di Anna de Noailles racchiuso nella scelta delle sue poesie, uno schizzo sagace e malizioso di Julien Benda nel *Régulier dans le siècle*, e le pagine dei Tharaud, concordano con i versi autobiografici del *Coeur innombrable*, il primo e forse il solo originale de' suoi volumi: piccola, dorata, i capelli blu come le prugne, gli «occhi color di luna», e sempre folleggiante, in un furore di predominio e di ambizione letteraria. Trattandola di «napoleoncina», Julien Benda, osserva ch'essa soffriva di sentirsi desiderata come aristocratica e poetessa, anzichè quale femmina; ne mette in rilievo lo sconvolgente infantilismo, la vivacità dell'ingegno e il pittoresco della conversazione, l'arte di coltivare gli ammiratori e di strofinarsi agli uomini celebri. Era capace di spiegar la guerra a Foch e la diplomazia a Briand; invidiava le attrici, per gli applausi che toccavan loro ogni sera. Con tutto ciò, un senso profondo, almeno agli esordi, della natura, e la genialità di renderlo in versi; una frenesia d'insoddisfatta, che ha degli accenti singolari ed acuti, delle note che non si trovano altrove. Attraverso il libro, la rivedo nella sua villa di Amphion, presso Evian, nell'incantevole cornice del lago e del parco, sotto le vesti della danzatrice Bitto, che si è illusa di ottenere con l'amplesso del pastore, il rimedio al desiderio che la tormenta, e si accorge della vanità del suo gesto:

> Ah! Bitto, quelle ardeur et quelle volupté
> Auraient donc pu guérir votre malaise [insigne?
> — L'amant que vous vouliez, c'était le [tendre Eté
> Saturé d'aromates et de l'odeur des [vignes!

Qui c'è già il germe del disaccordo della Noailles con la vita; il motivo del suo distacco da Barrès, dovette essere la reciproca delusione nel veder che le immagini che ciascuno s'era fatto dell'altro non coincidevano, e lo scontro fra due vanità e carriere letterarie. L'idillio, appare intenso e brevissimo; i rapporti sarebbero poi tornati quelli fra due potenze riconosciute nel mondo delle lettere, se non fosse accaduto un episodio tragico. Barrès aveva un nipote, Charles Demange, il quale ricominciava le giovanili esperienze dello zio: letteratura, viaggi, anatomie sentimentali. Madame de Noailles volle, per partito preso, aggiogarlo al suo carro; rifarsi dell'uomo maturo, col ragazzo? La storia, nonostante i lumi dei Tharaud, uno dei quali fu segretario e confidente di Barrès, e tiene evidentemente per lui, è per me ancora oscura. Demange venne in Italia con la poetessa, ma i loro contatti, secondo Anna de Noailles, rimasero nei termini delle relazioni di società. E' certo nondimeno che il giovine aveva una forte passione per lei, e che Anna civettava con uno dei capi dell'irredentismo alsaziano: Bucher. Demange l'accompagnò da Nancy a Strasburgo, dove ella appunto si recava a trovar Bucher. Al ritorno, vide alcuni amici, e si uccise in un albergo di Epinal; sul tavolo, una biografia di Byron, aperta a una pagina in cui si parlava delle perfezioni angeliche attribuite dagl'innamorati alle donne, tutt'altro che tali per loro natura.

Il suicidio di Charles Demange proveniva dall'aver riconosciuto che la Madame de Noailles da lui idealizzata era in realtà una donna qualunque? E' questa la tesi di Barrès e della famiglia; ma qui si entra in una serie di patteggiamenti reciproci, per impedire che la nuda verità sia stampata: Demange era un esaltato, un predestinato; e che le minacce della Noailles avessero qualche fondamento, non par dubbio. A sua volta, l'adescatrice, era immune da colpe? Il personaggio di Oriane, che nel *Jardin sur l'Oronte* la raffigura, è crudamente enigmatico: una musulmana che ama, con lo spirito e i sensi, il bel cavaliere cristiano, ma non esita un secondo a sbarazzarsi di lui, per mantenere lo scettro di regina, e a tradirlo con il rivale vittorioso. Ritorna poi tra le sue braccia; non abbandona, tuttavia il trono nè il secondo marito. Accaparrandosi Charles Demange, voleva Madame de Noailles dimostrare a Barrès la forza della sua seduzione, la sua «volontà di potenza»?

Nei *Cahiers* assistiamo alle sorprese e meraviglie iniziali, per il genio artistico di Anna de Noailles e per il suo fascino di donna: gli anni dal 1902 al 1904 sono quelli in cui Barrès l'adora e la battezza Aïssé, col nome cioè di quella schiavetta circassa che un ambasciatore francese a Costantinopoli comprò alla fine del Seicento e che, condotta a Parigi, divenne famosa per la passione e le lettere da lei scritte al cavalier D'Aydie. Nel quaderno rosso che va dall'ottobre 1906 al luglio 1907, sotto il titoletto «Come le fate diventano streghe» è analizzata la rottura e le sue ragioni: la scrittrice suona falso, la donna imbruttisce. Charles Demange si uccide nell'agosto 1909; con lui scompare il discepolo prediletto: l'accusa è precisa, la poetessa è responsabile. E il suo nome scompare dai *Cahiers*: in alcuni manca del tutto, in altri è indicato di sbieco, senza rilievo. Nell'ultimo degli undici volumi ritorna, vendetta finale, assieme a quelli di Musset e di Baudelaire, accomunati con la Noailles in una definizione: «i poeti del falso infinito».

I fratelli Tharaud hanno sollevato il velo che nascondeva questo curioso e tragico idillio, senza premere o aggravar le tinte; anzi, in qualche punto, dànno l'impressione di sorvolare, e invece di un ritratto in piedi del lorenese e della sua amica, sembra abbiano voluto disegnarne un profilo un po' sfumato. Della loro arte sottile e sapiente di biografi e narratori, *Le roman d'Aïssé* è nuova prova, sebbene non vinca il capolavoro, che per me rimane l'ammirevole *Notre cher Péguy*. Anche qui, tuttavia, in alcune cadenze e rabeschi (basti il paragrafo con cui Charles Demange si allontana e si perde in un tempo e in un'aura mitologici) ci sono tracce della loro grande maniera.

Arrigo Cajumi

Sopravviverà la democrazia in Francia?

La crociata anticomunista proclamata da De Gaulle

(Dal nostro inviato)

Parigi, 28 luglio.

Il generale De Gaulle ha dichiarato guerra al comunismo: non ai comunisti francesi, che sono già suoi aperti avversari, ma al comunismo internazionale e perciò all'Unione Sovietica. Il discorso che ha pronunciato a Rennes squilla come il segnale di una grande crociata anticomunista. De Gaulle è il campione di questa crociata. Non è possibile, egli dice, collaborare con la Russia e con i comunisti: io ho provato, ho fatto rientrare Thorez in Francia nel 1944, l'ho chiamato nel mio governo, sono andato a Mosca, ho stretto una alleanza con la Russia, ma ho dovuto concludere che una collaborazione con l'Unione Sovietica su un piano internazionale e con i suoi agenti francesi su un piano interno è impossibile. Che fare allora? Quale è il programma della crociata anticomunista che De Gaulle ha annunciato? Per capirlo si deve afferrare la fisionomia e il contenuto del movimento iniziato da De Gaulle nella primavera scorsa: il Rassemblement du peuple française.

Un milione di iscritti

Il Rassemblement non è un partito: è un'unione, un movimento tenuto insieme dalla fedeltà personale dei suoi iscritti a Carlo De Gaulle. Questi iscritti sono circa un milione e forse più. E tutti si mostrano scontenti dell'attuale stato di cose e vorrebbero trasformare la costituzione esistente, approvata con stretto margine di voti nell'autunno scorso, per giungere a un sistema di governo nel quale i partiti non abbiano la possibilità di affermarsi come padroni dello Stato.

La costituzione che De Gaulle vorrebbe (una costituzione tagliata «à sa taille», dicono gli avversari) sarebbe la seguente: al centro di essa il capo dello Stato, eletto direttamente dal suffragio popolare, dovrebbe rappresentare la stretta unione della Francia con i paesi di oltre mare: alcuni dei ministri, probabilmente quelli delle forze armate e degli esteri, sarebbero responsabili solamente verso il capo dello Stato e non di fronte al Parlamento. Con una costituzione simile, secondo De Gaulle e i suoi seguaci, la Francia può affrontare i tempi difficili che già si annunciano. Ma come rovesciare l'attuale stato di cose?

De Gaulle rifiuta le vie della illegalità. Egli spera evidentemente di poter giungere alla revisione della forma di governo agendo sui partiti esistenti nei quali non sono spente le simpatie per lui: il partito cattolico, il radicale, perfino il socialista. Un grande movimento di unione popolare potrebbe forse, ad un certo momento, premere con tanta forza sui partiti parlamentari da costringerli a modificare il loro atteggiamento di diffidenza e di ostilità verso il generale. Così il Rassemblement potrebbe raggiungere i propri fini senza scendere nella lotta elettorale con liste distinte. Una volta rivista la costituzione De Gaulle andrebbe al potere.

Ma quando i partiti fossero costretti a piegarsi di fronte a un movimento extra parlamentare ci sarebbe ancora la democrazia in Francia?

Per il resto il programma degaullista è piuttosto vago. Esso parla, in termini che ricordano il corporativismo fascista, dello stato arbitro e giudice dei conflitti di classe: e insiste vigorosamente nell'affermazione dei valori nazionali.

Esaltazione mistica

Il seguito di De Gaulle è molto vario e comprende uomini e donne di diverse teorie. Vi sono militari di tutti i gradi, intellettuali delusi dalla loro esperienza estremista, come il famoso romanziere André Malraux, piccoli borghesi inquieti, lavoratori manuali insoddisfatti dai risultati sindacali dell'azione comunista, sacerdoti e credenti che non approvano i compromessi del partito cattolico con le sinistre e tanta altra gente un po' confusamente mescolata.

Credono nel generale, questo sì, o almeno nella sua capacità a difendere la Francia dal comunismo. Non manca, anzi, intorno a De Gaulle, un certo ambiente di esaltazione quasi mistica come si capisce leggendo questi motti: «De Gaulle è Parigi, la Francia, la repubblica»; oppure, al termine di una recente adunata a Parigi: «Intoniamo tutti insieme la Marsigliese perchè egli ci inviterebbe a farlo se fosse qui. E certamente da Colombey, nella solitudine dalla quale veglia sulla Francia, ci sentirà». De Gaulle effettivamente vive ancora nella sua Caprera di Colombey nell'alta Marna.

Il Rassemblement non è un partito, ma un movimento di unione nazionale, e De Gaulle non è un capo partito, ma un eroe nazionale. Egli mantiene sempre una posizione altera, al disopra delle fazioni. Quando va nelle provincie a consegnare decorazioni o ad inaugurare monumenti, gli vengono resi gli onori militari e le autorità vanno a incontrarlo. Poi le truppe rientrano, le autorità lo salutano, e i generali corrono a mettersi in borghese per tornare subito dopo ad ascoltare il discorso politico del primo resistente che parla come un cittadino qualunque, osteggiato, anzi, talora, dalle municipalità di maggioranza social-comunista. Questa commedia dello sdoppiamento di De Gaulle si ripete ogni volta: anche ieri a Rennes. Ma è inevitabile che De Gaulle il politico si giovi del prestigio di De Gaulle l'eroe nazionale.

E che fa Ramadier, tra la crociata anticomunista di De Gaulle e la crociata antidegollista dei comunisti? Da buon democratico non fa nessuna crociata, naviga come può in mezzo a quelle due correnti contrastanti. E' debole, ma abile e onesto come spiegherò meglio un'altra volta.

Domenico Bartoli

Forse oggi sciopero nelle trasmissioni radio

Roma, 28 luglio.

La federazione lavoratori dello spettacolo ha diramato ieri alle commissioni interne di tutte le stazioni radio italiane l'ordine di sciopero generale a partire da domani alle 13. La motivazione di quest'ordine va ricercata nel mancato accordo tra l'amministrazione di Radio Bari e il maestro Carlo Vitale, capo di un complesso orchestrale di 16 elementi, che svolgeva un programma di musica leggera al microfono di quella trasmittente.

Il personale sia di Radio Bari che degli altri centri, a quanto informano, non ha aderito volentieri all'invito; Radio Bologna ha inviato un componente della sua commissione interna per cercare una conciliazione; Torino non è incline a scioperare; così pure Palermo; anche a Roma i dissensi sono vivaci.

Tragica gara ciclistica

Ragazza travolta e uccisa durante la volata finale

Vercelli, 28 luglio.

A Cascine San Giacomo durante una corsa ciclistica indetta per i tesserati e organizzata dall'Ucab di Biella, si è avuto un tragico incidente. Mentre il giovane corridore buronzese Bertone stava ultimando la corsa e a circa venti metri dal traguardo si alzava sui pedali per la volata finale, cadeva e travolgeva nella caduta altri corridori che lo seguivano a ruota. Mentre i ciclisti se la cavavano con escoriazioni più o meno lievi una povera ragazza, la scolara Sofia Vesan, di 12 anni, da Cavaglià che si era recata a Cascine San Giacomo per assistere alla corsa rimaneva travolta, riportando gravi ferite in seguito alle quali decedeva mentre veniva trasportata alla sua abitazione.

Dimitroff a Belgrado

Roma, 28 luglio.

Chi voglia scrivere la biografia di un rivoluzionario professionista — un rivoluzionario modello, per così dire — studi doverosamente le vite di Bukunin, Lenin, Stalin e Trotzki, ma non tralasci l'avventurosa esistenza di Giorgio Dimitroff tipo perfetto di agitatore comunista al servizio della causa panslava. Nominalmente Giorgio Dimitroff è presidente del consiglio bulgaro ed effettivamente egli è padrone della Bulgaria e l'uomo destinato a diventare capo della federazione balcanica sotto l'egida comunista. Con tutto il rispetto per la volontà di Mosca il maresciallo Tito dovrà mandare giù una pillola amara il giorno in cui nascendo la federazione gli toccherà sottoporsi a Dimitroff, ma il suo stato di servizio non è neppure paragonabile a quello del bulgaro ex-vice presidente del soviet supremo ed ex-capo del Komintern. «Io sono — dice Dimitroff — un soldato della rivoluzione» e con questo intende dire un soldato che dalla gavetta è assurto al comando supremo.

Nato a Radomir, una cittadina di provincia bulgara il 18 giugno 1882, oggi a 65 anni è vitale e attivo come nell'epoca in cui giovanissimo tipografo pubblicava articoli nell'organo del suo sindacato e si attirava l'odio del presidente del consiglio Radoslavoff alterandone nel comporli gli scritti. Dal 1905 in poi non ci fu sciopero o agitazione in Bulgaria di cui egli non fosse l'organizzatore e nel 1913 venne infine eletto deputato. Scoppiata la guerra lo misero in carcere e non venne liberato, per motivi di opportunità, che dopo l'inizio della rivoluzione russa. A Dimitroff parve giunto il momento di fondare il partito comunista bulgaro e per partecipare al secondo congresso del Komintern tentò di attraversare con altri due amici il Mar Nero a bordo di una barca che la tempesta scaraventò contro la costa rumena. I rumeni lo arrestarono come spia, ma la Russia lo salvò dalla fucilazione. Fu Dimitroff nel 1923 a organizzare l'attentato contro re Boris inteso a provocare la trasformazione della Bulgaria in una repubblica sovietica, ma re Boris sfuggì al massacro e il presidente del consiglio Stambulisky, il complice di Dimitroff, fu arrestato e giustiziato. Seguì la reazione diretta da Zankoff che oggi è esule a sua volta e che Dimitroff cerca invano di farsi consegnare dal comando americano in Austria per applicare la legge del taglione.

L'episodio culminante della carriera rivoluzionaria di Dimitroff rimane però il processo al quale lo sottoposero le autorità naziste dopo il famoso incendio del Reichstag inscenato da Goering il 27 febbraio 1933; arrestato con altri due bulgari si difese tenacemente e venne assolto ma non potè rientrare in Bulgaria, essendosi il governo di Sofia rifiutato di accogliere i tre comunisti. Dimitroff, Paroff e Taneff furono allora trasportati con un aereo speciale alla frontiera russa e di là proseguirono per Mosca dove Dimitroff venne accolto come un eroe nazionale. La vedova e la sorella di Lenin gli mandarono fiori, Stalin gli fece concedere la cittadinanza sovietica, alla quale Dimitroff ha poi rinunciato nell'agosto 1945 per riacquistare, tornando in patria, la bulgara. Stalin ha in lui la massima fiducia e si narra che come regalo di nozze egli abbia dato a Dimitroff, elevandolo in un certo senso a primo proprietario feudale della Russia sovietica, un villaggio nei dintorni di Mosca con le relative terre per ricompensarlo dell'efficace contributo alla causa della rivoluzione mondiale.

Dimitroff ha diretto il Komintern per dieci anni, nè ha avuto un successore avendo lui lasciata la carica nel maggio '43 quando il Komintern venne apparentemente disciolto. Comunista e panslavista fanatico e di un idealismo indiscutibile non ha ormai — dopo di aver assistito al crollo della Germania hitleriana e della monarchia bulgara — che l'aspirazione di veder sorgere nei Balcani una federazione derivante dall'unione bulgaro-jugoslava o addirittura un blocco che comprendendo anche la Rumenia e l'Albania non sarebbe puramente slavo ma balcanico (e riserverebbe un posticino alla Grecia). Disgrazia vuole che questo tipo di blocchi non sia adatto per la ricostruzione dell'edificio della pace; perciò stiamo accorti al convegno di Belgrado.

Italo Zingarelli

L'attentato del «Cristallo»

L'ordigno doveva scoppiare all'ora precisa del comizio

Milano, 28 luglio.

Come è noto un ordigno esplosivo è stato rinvenuto nel cinema-teatro Cristallo, dove era indetta una riunione del «Movimento sociale italiano». Sono stati fermati sette impiegati del locale, che finora non sono stati rimessi in libertà. Ad essi si è aggiunto un altro individuo, che è stato fermato sul tardi di ieri sera. Sabato sera egli fu chiamato per svolgere un lavoro nel cinema e quindi anche lui è sospettato dalla polizia.

Il dott. Scarsella, che domenica mattina era in servizio d'ordine pubblico nei pressi del cinema, rilevò l'assenza dei soliti gruppi di disturbatori che da qualche tempo si concentrano dove hanno luogo comizi. Da ciò il funzionario deduce che i disturbatori erano al corrente dell'attentato e quindi si tennero lontani dal locale per non subire le conseguenze della esplosione.

Dall'analisi del dispositivo di scoppio innescato all'alto esplosivo, si è dedotto che il pacco è stato posto sotto il palcoscenico verso le 5,10 del mattino e l'esplosione era stata collegata esattamente per l'ora in cui il comizio del «Movimento sociale italiano» sarebbe stato in pieno svolgimento.

Uno dei banditi di Lu tratto in arresto

Alessandria, 28 luglio.

L'arma dei carabinieri di Alessandria ha tratto in arresto, celato in una casa di via Milazzo, il noto e pericoloso pregiudicato Celeste Babba di 46 anni, uno dei tre superstiti del conflitto con i carabinieri di Lu Monferrato avvenuto la scorsa settimana. Il Babba, come già abbiamo informato, è ferito al capo e alle gambe. Tali ferite che si era fatto medicare il giorno dopo appunto in quella casa ospitale non sembrano però prodotte da arma da fuoco ma piuttosto dovute a cadute durante l'affannosa fuga sotto l'incalzare delle raffiche dei carabinieri. Come è noto in tale conflitto sono rimasti uccisi i delinquenti Giovanni Amelotti e Maggiorino Nano.

Uccide la suocera a coltellate e ne spicca il capo dal busto

Venezia, 28 luglio.

In località Sant'Antonio presso Pordenone la trentatreenne Zelinda Tosolin, venuta a diverbio con la suocera, la colpiva ripetutamente al capo con un coltello, provocandone la morte. Infieriva poi sul corpo della vittima staccandole il capo dal busto e gettandolo dalla finestra